

L'occitano di Guardia Piemontese tra conservazione, innovazione e mutamento: analisi di un *corpus*

Irene Micali

Università degli Studi di Firenze (<irene.micali@unifi.it>)

Abstract:

This article analyses the linguistic landscape inside the Occitan minority of Guardia Piemontese, in Calabria. In particular, the results of linguistic fieldwork will be set out to test the degree of vitality of the alloglot language. The progressive coexistence of Guardiolo with the Italian/Calabrian sociolinguistics reality and increasing language contact, have been the main causes of variation phenomena that have affected Guardia Piemontese. Through the analysis of a speech *corpus*, a series of morphosyntactic and lexical elements that appear to be the most significant in the minority language's maintenance will be presented, in order to reveal forms of conservation, contamination and change in phono-morphological and syntactic structure, and in the training and consistency of the lexicon. The main aim is, therefore, to establish in a medium to long-term perspective, the chances of survival of the Occitan variety of Guardia Piemontese (Guardiolo).

Keywords: Contact Linguistics, Field Linguistics, Minority Languages, Sociolinguistics

1. *Introduzione*

La ricerca che andrò a presentare ha come obiettivo lo studio della minoranza occitana di Guardia Piemontese in prospettiva sociolinguistica.¹ La prospettiva adottata si basa sull'assunto secondo cui i fattori sociali condizionano le scelte, i comportamenti e gli usi linguistici dei parlanti provocando mutamenti nella struttura morfosintattica, fonologica e lessicale di una lingua (Labov 1970, 1972; Halliday 1973). Tale assunto si dimostra particolarmente pertinente nel caso delle comunità di minoranza. Caratterizzate dalle com-

¹ Il presente lavoro è parte di Micali (2014).

plesse dinamiche tipiche della linguistica di contatto, le lingue alloglotte sono strettamente legate alle rispettive culture e le aree in questione presentano un quadro di multiculturalità e di multilinguismo (Dal Negro e Molinelli 2002).

Guardia Piemontese è un'isola linguistica occitana nel nord della Calabria. La lunga osmosi della varietà di Guardia Piemontese con la realtà linguistica circostante ha determinato un costante interscambio dando vita a inevitabili fenomeni di contatto. Come afferma Berruto (2007: 23) "le lingue di minoranza rappresentano un vero laboratorio per lo studio delle fenomenologie del contatto linguistico. Vi troviamo infatti manifestata empiricamente nella sua pienezza tutta la gamma dei fenomeni prodotti dal contatto, o concomitanti col contatto fra sistemi linguistici". La compresenza di diversi codici all'interno di un repertorio linguistico complesso, quale quello delle aree alloglotte, genera continui processi di conservazione, innovazione e mutamento, comportando svariate conseguenze sia sul piano della lingua/delle lingue sia in relazione alle strategie comunicative dei parlanti (Dal Negro 2005; Weinreich 2008).

Il rapporto tra guardiolo, italiano standard e varietà calabro-cosentina, rimandando anche a molti aspetti del contatto tra lingua standard e dialetto nel contesto nazionale,² offre un campo di osservazione privilegiato per quei fenomeni che sono la manifestazione più nota della variazione linguistica: i meccanismi di *code-switching*, di *code-mixing*, di prestito, di interferenza linguistica in situazioni di contatto, e di mescolanza linguistica.³ La sopravvivenza e il grado di vitalità di una lingua (in particolare di una lingua minoritaria) dipendono da variabili complesse e articolate (Baldi e Savoia 2009a, 2009b).

Partendo dal presupposto che ci sono molti modi di affrontare lo studio degli usi e dei comportamenti linguistici in relazione al contesto sociale (Dell'Aquila *et al.* 2004; 2006), all'interno del mio lavoro di ricerca, ho ritenuto opportuno da un punto di vista metodologico lavorare su due fondamentali livelli di analisi sociolinguistica: uno, *macro-sociolinguistico*, riguardante la disamina dell'impiego e della distribuzione dei sistemi linguistici nella comunità parlante; l'altro, *micro-sociolinguistico*, relativo alle produzioni verbali e alle realizzazioni concrete dei parlanti al fine di analizzare i singoli fatti linguistici (Cortelazzo 1969; Berruto 1974, 2006).

Prendendo in considerazione il primo livello di analisi, condurre un'indagine sociolinguistica in 'macro' significa fornire un'analisi del repertorio

² De Mauro (1977); Albano Leoni (1979); Giacalone Ramat (1979, 1995); Berruto (1985); Alfonzetti (1992, 1995); Sobrero (1992); Altimari e Savoia (1994); Iannaccaro (1995); Como (2007); Miola (2013).

³ Gumperz (1982); Gumperz e Wilson (1971); Berruto (1990, 1997); Myers-Scotton (1993a, 1993b); Weinreich (2008); Baldi e Savoia (2009b).

linguistico della comunità in questione considerando quante e quali sono le varietà linguistiche parlate dalla comunità, osservare altresì le correlazioni tra le competenze e le variabili socio-demografiche, riscontrare i rapporti di impiego tra i codici, scoprirne l'ordine gerarchico, indagarne l'uso in riferimento a specifici domini⁴ e, non da ultimo, valutare gli atteggiamenti linguistici dei parlanti. Fornire un quadro di riferimento *macro-sociolinguistico* relativo ad una comunità di minoranza si rivela estremamente utile e proficuo al fine di indagare le tendenze al mantenimento/vitalità o piuttosto alla decadenza/obsolescenza linguistica.⁵

Per quanto attiene al secondo livello di analisi, oggetto del presente articolo, la disamina di un *corpus* di parlato per la valutazione dei fenomeni di conservazione e di mutamento è passata attraverso l'assunto secondo cui variabili e fattori extralinguistici condizionano le scelte, i comportamenti e gli usi linguistici provocando naturali mutamenti nella struttura morfosintattica, fonologica e lessicale della lingua del singolo parlante e quindi dell'intera comunità (Baldi e Savoia 2009b; Berruto 2009).

L'obiettivo dell'analisi sociolinguistica è quindi duplice. Da un lato si vuole fornire un quadro sincronico relativo alle competenze, agli usi, ai comportamenti e agli atteggiamenti linguistici dei parlanti con lo scopo di analizzare il grado e la distribuzione del plurilinguismo oltre alla tendenza alla conservazione o alla sostituzione della lingua alloglotta. Dall'altro, le produzioni verbali concrete dei parlanti serviranno ad analizzare i singoli fatti linguistici permettendo di accertare un'ulteriore correlazione fra lo stato di conservazione o di sostituzione della lingua e le variabili sociali e demografiche considerate nel corso dell'inchiesta.

Una lingua viva non è un sistema stabile: nel corso del tempo l'uso dei parlanti le impone variazioni fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali (queste ultime in particolare sono tali da renderla più adatta alle esigenze comunicative in continuo mutamento). “[N]essuna lingua può rimanere immutata. Una lingua immutata sarebbe incapace di adattarsi alla mutevolezza della realtà con le sue innovazioni e con tutte le nuove esigenze che ne nascono per una comunicazione sempre più densa e più globale. Il mutamento linguistico è normale, necessario” (Denison 2000: 130).

Ma all'interno di un contesto plurilingue, dato da fenomeni complessi di lingue di contatto, fino a che punto è possibile parlare di mutamento piuttosto che di resa totale ad altri codici linguistici? Nel tentativo di rispondere a tale quesito verranno esposti di seguito gli esiti di un'indagine linguistica sul campo che ha visto la realizzazione di un *corpus* di parlato.

⁴ Ferguson (1959); Fishman (1965); Weinreich (2008).

⁵ Dorian (1981; 1989); Fishman (1991); Dressler (1996, 2003); Dal Negro (2004a, 2004b).

2. *Studi linguistici sul guardiolo*

Sul guardiolo sono disponibili diversi studi di carattere filologico e linguistico che passeremo brevemente in rassegna al fine di comprendere al meglio la realtà linguistica della nostra varietà.⁶ Si tratta di studi che presentano una frammentarietà di approcci e di risultati che difficilmente consentono di possedere una chiara visione d'insieme (Micali 2015).

La prima testimonianza sulla lingua di Guardia Piemontese ci viene fornita dalla lista di trentaquattro parole che Morelli (1859: 31) addusse come prova del mantenimento del “dialetto patrio” da parte degli abitanti del piccolo borgo i quali, secondo lo studioso, pronunciavano ancora “malgrado un tal lasso di tempo, [...] moltissime parole francesi frammiste alle italiane”. Tale tesi non risulta corroborata dallo studio etnografico di Vegezzi-Ruscalla (1862: 23), di qualche anno successivo, il quale tentò una precisa localizzazione della parlata guardiola nel “vernacolo d'Angrogna” attraverso il raffronto di un'ulteriore lista di parole e mediante la traduzione della parabola del Figliol Prodigio. Trent'anni più tardi qualificato prosecutore di Vegezzi-Ruscalla sembra essere Morosi (1890) il quale offrì la prima accurata descrizione del “dialetto di Guardia Piemontese in Calabria Citeriore” su più livelli linguistici di analisi. È poi possibile imbattersi nelle ricerche di Rohlfs (1956; 1968; 1969), esperto conoscitore delle diverse realtà linguistiche site in terra calabra, che in analogia con la colonizzazione valdese di Guardia Piemontese individuò nei dialetti di Laino, Mormanno e Morano una “singolare affinità col provenzale” (Rohlfs 1956: 388).

A seguire, la rassegna degli studi sulla lingua di Guardia Piemontese prevede un accenno alle dettagliate ricerche di Grassi (1957) e Genre (1986a; 1986b; 1988; 1992) per conto rispettivamente dell' AIS e dell' ALI, ai singolari contributi provenienti dalle inchieste sul campo condotte da Greco (1988; 1993) e Mancarella (2000), fino alle più recenti descrizioni fornite da Formica (1999) e Kunert (1993; 1999; 2002; 2005a; 2005b; 2006), in collaborazione con il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria. Un ultimo contributo è poi quello di Parlàngeli (2010), relativo alla fonetica.

Riguardo all'identificazione linguistica del codice alloglotto di Guardia Piemontese, al termine di questa breve nota introduttiva, sarà sufficiente concludere che:

Il Guardiola è un misto di varie parlate della zona alpina da dove provenivano i Valdesi. Nell'essenziale, il guardiola ha, però, molto in comune con le parlate della Val Pellice, che è la più meridionale delle Valli Valdesi e che presenta caratteristiche che la uniscono alle valli più a sud e la differenziano dalle valli settentrionali, quindi dalle altre Valli Valdesi.

(Kunert 1999: 93)

⁶ Per l'origine storica dei primi insediamenti valdesi in Calabria si veda Micali (2013).

3. *Il corpus: strumenti e tecniche di elicitazione dei dati*

In questo articolo verranno presentati i risultati di dell'indagine sul campo ottenuti attraverso l'analisi di un *corpus* di parlato. La realizzazione del *corpus* è passata attraverso la somministrazione di un racconto appartenente alla tradizione popolare guardiola con richiesta di traduzione dall'italiano al guardiolo. Le interviste semi-strutturate (Labov 1984) con uso di registratore palese si compongono di 38 registrazioni audio per un totale di circa 10 ore di parlato.

All'interno di questo lavoro di ricerca ho deciso di utilizzare il software di trascrizione ELAN - Linguistic Annotator.⁷ Si tratta di uno strumento informatico attraverso il quale ad ogni registrazione audio corrisponde un file ELAN contenente le rispettive annotazioni. Come ben noto i corpora linguistici, contenendo una grande quantità di interruzioni dovuti a ripensamenti, false partenze, pause e imprecisioni, sono costituiti da enunciati, ovvero produzioni linguistiche di senso compiuto.⁸ Utilizzando il software ELAN, una volta definita l'estensione degli enunciati tramite l'ascolto del file,⁹ è stato possibile procedere lavorando su più livelli di analisi. Il primo livello di annotazione ha riguardato la trascrizione del parlato. Per questa fase ho ritenuto opportuno ricorrere alla grafia concordata, quella dell'Èscolo dòu Po, la quale ha il grande pregio di essere una grafia coerente che rende con grande esattezza la pronuncia dei soggetti intervistati (Pla Lang 2008). Una volta suddivisi e trascritti tutti gli enunciati, al fine fornire una precisa documentazione dei fenomeni linguistici si è reso necessario procedere con l'annotazione di tutti i segni che compongono ciascun enunciato. Successivamente i segni considerati sono stati analizzati sulla base di due ulteriori livelli di annotazione: classe grammaticale e lingua. La classe grammaticale fa riferimento alle le parti del discorso corrispondenti a ciascun segno (nome, verbo, aggettivo, avverbio, pronomi, preposizione, ecc.) e permette di porre in evidenza i tratti linguistici precedentemente considerati. Quanto al livello 'lingua', esso consente di verificare le categorie legate all'uso dei codici coinvolti (italiano, dialetto calabrese, guardiolo). Infine, per maggiore completezza e precisione ho annotato la trascrizione in grafia classica e come ultimo livello è stata inserita la traduzione in lingua italiana.¹⁰

⁷ Cfr. <<http://tla.mpi.nl/tools/tla-tools/elan/>> (05/2016), Max Planck Institute for Psycholinguistics, *The Language Archive*, Nijmegen, The Netherlands. Cfr. Sloetjes e Wittenburg (2008).

⁸ Nel corso della presente ricerca, pur avendo fatto richiesta di traduzione di un testo scritto, i parlanti sono incappati più volte in pause, false partenze e autocorrezioni che rappresentano i tipici elementi del parlato spontaneo.

⁹ Il software, mediante il ricorso a specifiche funzioni, consente di regolare il controllo della velocità di riproduzione del file audio e il volume.

¹⁰ La traduzione del racconto in grafia classica mi è stata fornita da Angelica Tundis e Silvana Primavera, operatrici presso lo Sportello Linguistico Comunale di Guardia Piemontese.

Il testo del quale si è fatta richiesta di traduzione è tratto da *La Calabria*, periodico di letteratura popolare fondato da Luigi Bruzzano nel 1888 e sapientemente curato fino al 1902, anno della sua ultima pubblicazione. All'interno della rivista, prezioso cimelio per la Calabria, sono contenuti canti, preghiere, favole, proverbi e indovinelli appartenenti al sapere popolare calabrese. Sfogliando le varie annate è possibile individuare nove racconti relativi alla comunità alloglotta di Guardia Piemontese. Si tratta di testi mancanti di scrittura fonetica, trascritti da diversi raccoglitori nel tentativo di riprodurre il più fedelmente possibile i suoni dell'oralità e corredati di rispettiva traduzione.¹¹

Dopo un'attenta disamina di tutti i racconti, che rappresentano la prima vera e propria raccolta in lingua guardiola, la mia scelta è ricaduta sulla 'novelletta provenzale' di *Mastru Rafèl* raccolta da De Giacomo, appassionato ricercatore di tradizioni popolari e sensibilissimo studioso della cultura occitana. Considerata la particolare richiesta di traduzione, sottoporre agli informanti un testo prolisso avrebbe potuto rendere l'intervista tediosa e poco stimolante, di contro la scelta di un racconto eccessivamente conciso non sarebbe stata in grado di soddisfare pienamente lo scopo della ricerca. Pertanto, il racconto è costituito da una successione di periodi brevi e monoproposizionali che riflettono l'uso del parlato. La ripetizione di proposizioni, contenute sovente all'interno del racconto, ha il pregio di indurre i soggetti intervistati ad abbandonare, quasi inconsapevolmente, eventuali forme di ipercorrettismo e di ovviare al ben noto *observer's paradox* (Labov 1972; Chambers e Trudgill 1998). Di seguito si riporta il testo originario con rispettiva resa in italiano così come pubblicato dal raccoglitore De Giacomo (1902: 37-38) all'interno della rivista.

tese. Per un approfondimento relativo alla questione della grafia, cfr. Genre (1974, 1992, 1994); Kunert (1993, 1999, 2002, 2005a); Creazzo *et al.* (2001).

¹¹ I testi sono apparsi per la prima volta su *La Calabria. Rivista di letteratura popolare*, Monteleone di Calabria, a. VIII, n. 1, 15 settembre 1895, 1-2; a. VIII, n. 4, 15 dicembre 1895, 28-31; a. VIII, n. 6, 15 febbraio 1896, 43-44; a. VIII, n. 12, agosto 1896, 29-30; a. IX, n. 6, agosto 1897, 41-43; a. XIV, n. 1, novembre 1901, 2-3; a. XIV, n. 2, gennaio 1902, 15. Si tratta di novelle popolari di Guardia Piemontese raccolte da Bruzzano, Carnevale e De Giacomo.

Mastru Rafèl

*In jeggh a li avia mastru Rafèl, e lu avia
ina famiglia di cattru pirsunu,*

e a l'avia pa'cum li dunare a mingià.

*Avè annàra dinghe na ghiessia, e 'asi avè
'nginocchia a lu jutàr magiur, e avè dir:*

*- Gisucristu meu, Gisucristu, tu ti si'
bòun, e mi siu trist, tu ti sàvu*

*li meu travaglia, mi la pigliu
sta tuvaglia ?*

*Gisucrist avè baiusu la test, avè
annàra mastru Rafèl, e si avè pigli la
tuvaglia.*

*Poi avè anara ivunt i n'aut jatar, e
avè tuorna a dir: - Gisucristu meu, Gisucristu,
tu ti si' bòun, e mi siu trist, tu ti sàvu
li meu travaglia, mi la pigliu sta tuvaglia ?*

*Gisucrist avefaru signu n'aut jeggh di si,
e mastru Rafèl a si ve pigli l'auta tuvaglia.*

*E, ppi la fini, avè giru tutti gli jatar,
e si ve pigli tutti li tuvagli.*

*La matin avè anara lu sacristán, e avè
trov ca gli mancava tutti li tuvagli, e avè dir:
- Chi l'è sta' chi i s'è piglia li tuvaglia? Ba
li pareng; jeuru i gli li chiavu n'aut jeggh,
e sta neutt mi gli mucciu; e engi avè fare.*

*Versu messa neutt, mastru Rafèl avè
sagli di vuntu a s'era muccià lu juornu, e
avè fare la stessa storia; ma, appena si ni
vulia annara, lu sacristanu a lu ve branch,
e avè dir:*

*- Brav, brav, ti gliè 'ncappo; camini
abi mi, ti port avunt bonsigneur.*

*Rivà chi ivan jess avunt bósigneur,
a gli ve cuinti lu fait, e bonsigneur avè dir:*

*- L'è lu ver chi Gisucrist a vasia segni
di si abi la test?*

*- Sì, l'è lu ver avè rispunt mastru
Rafèl, dimandè u sacristan.*

*Lu sacristan avè dir: - Sì l'è lu ver ca
Gisucrist curu jel a dissije:*

*- Gisucristu meu, Gisucristu, tu ti
sàvu li meu travaglia, mi la pigliu
sta tuvaglia ?-, a vassia signi di si
abi la test.*

lovunt ike fait, bonsigneur

*avè pigli in bursùn di turní e gli avè
dunn a mastru Rafèl e gli avè dir :*

- Vaitnen, i ni robb pa'cciù li tuvagli.

Mastro Raffaele

Una volta, c'era mastro Raffaele, il quale aveva una famiglia di quattro persone, e non aveva che cosa darle da mangiare. Andò dentro una chiesa, e si inginocchiò all'altare maggiore e disse:

- Gesù Cristo mio, Gesù Cristo, tu sei buono e io sono cattivo, tu sai [conosci] i miei travagli, me la piglio questa tovaglia?

Gesù Cristo abbassò la testa; mastro Raffaele andò, e si pigliò la tovaglia.

Poi andò presso un altro altare, e tornò a dire: - Gesù Cristo mio, Gesù Cristo, tu sei buono e io sono cattivo, tu conosci i miei travagli, me la piglio questa tovaglia?

Gesù Cristo fece segno un'altra volta di sì con la testa, e mastro Raffaele si pigliò l'altra tovaglia.

E, per finire, girò tutti gli altari, e si pigliò tutte le tovaglie.

La mattina il sacrestano andò e si accorse che gli mancavano tutte le tovaglie, e disse: - Chi è stato che ha preso le tovaglie? Non fa niente; ora le rimetto un'altra volta, e questa notte mi nascondo; e così fece.

Verso mezza notte, mastro Raffaele uscì da dove si era nascosto il giorno, e fece la stessa storia; ma appena se ne voleva andare, il sacrestano lo afferrò, e gli disse:

Bravo, bravo, ti ci ho incappato; vieni con me, ti porto dal Vescovo.

Arrivati che furono avanti al Monsignore, gli raccontò il fatto e il Monsignore disse:

È vero che Gesù Cristo faceva segno di sì con la testa?

Sì, è vero, rispose mastro Raffaele, domandate al sacrestano.

Il sacrestano rispose: - Sì, è vero che Gesù Cristo, quando lui diceva:

Gesù Cristo mio, Gesù Cristo, tu conosci i miei guai, me la piglio questa tovaglia? faceva segno di sì con la testa.

Inteso questo racconto, Monsignore pigliò un borsone di quattrini e lo donò a mastro Raffaele, e gli disse:

- Vattene, e non rubar più le tovaglie.

Come è possibile osservare, il racconto in questione risponde a criteri ben definiti: è costituito da una struttura sintattica semplice, composta da frasi monoproposizionali con brevi periodi collegati mediante paratassi, uso ricorrente di connettivi e frequenze di lessico abituali.¹²

Occorre anzitutto tenere presente che l'uso di traduzioni come strumento di elicitazione dei dati risulta piuttosto diffuso negli studi su lingue e dialetti in situazione di minoranza (Moretti 1999; Bitonti 2012; Paulis *et al.* 2013), in parte per favorire la produzione di strutture grammaticali precise e per facilitare i conteggi statistici, in parte proprio perché nelle comunità di lingua minoritaria i meccanismi di commutazione di codice (*code-switching*, *code-mixing*) e i fenomeni di convergenza e di mescolanza risultano ricorrenti e spesso associati alla quotidiana modalità comunicativa (Gumperz e Wilson 1971; Altimari 1986, 1992; Altimari e Savoia 1994; Savoia e Manzini 2007).

Nel nostro caso specifico, il grado di colloquialità del racconto ha permesso di fornire una sorta di specchio del parlato e la richiesta di traduzione dall'italiano al guardiolo ha consentito di elicitare strutture grammaticali di particolare interesse per l'analisi morfosintattica e fornire una serie di contesti direttamente confrontabili fra tutti gli informanti.

Partendo dalla constatazione ben nota riguardante le differenze nel modo di parlare delle persone in un contesto spontaneo rispetto a quello che si ingenera durante una sessione di inchiesta, l'obiettivo primario dei rilievi sul campo è far sì che gli aspetti linguistici che l'indagine mira a fare emergere soddisfino l'esigenza della confrontabilità quando siano provenienti da diversi informanti e tendano a coincidere il più possibile con quelli presenti nelle interazioni verbali spontanee, tenendo sotto controllo il grado d'interferenza derivante dall'occorrenza di diverse variabili. Tra i compiti che il ricercatore sul campo deve svolgere il più importante è il controllo della qualità dei dati.

(Paulis *et al.* 2013: 150)

4. *Classificazione degli informanti*

Poiché lo scopo della ricerca ha riguardato l'analisi dei meccanismi pragmatici e sociolinguistici che regolano e influenzano l'uso di un sistema linguistico all'interno di una comunità di minoranza, la selezione del campione è necessariamente passata attraverso le discriminanti sociali (sesso, istruzione, età, ecc.), che all'interno di un'indagine sociolinguistica risultano fondamentali.

Come dimostrato dagli studi di linguistica descrittiva che si avvalgono del metodo statistico (Sanga 1991), è necessario che il campione scelto sia una corretta rappresentazione della popolazione (Turchetta 2000). Pertanto, partendo

¹² Si tratta di caratteristiche riscontrabili all'interno di tutti i testi riferibili a Guardia Piemontese contenuti nella rivista *La Calabria*.

dagli elenchi degli abitanti residenti nel centro storico, ho realizzato una lista numerata di campionamento attraverso l'opportuna suddivisione dei parlanti per sesso e fasce d'età. A partire da tale lista, la scelta del campione è avvenuta attraverso criteri di casualità. In tal modo ogni individuo della lista di campionamento ha avuto la stessa probabilità di entrare a far parte del campione e la scelta del metodo random ha consentito di verificare l'attendibilità dei risultati ottenuti.¹³ La scelta del tutto casuale degli informatori, inoltre, ha reso possibile identificare diverse tipologie di parlanti, i quali possiedono caratteristiche sociolinguistiche differenti allo scopo di garantire una buona rappresentabilità dei tratti linguistici del guardiolo e di riscontrare la presenza di eventuali variabili.

Il gruppo totale degli informatori sottoposto ad intervista risultata costituito da 38 soggetti. Quanto alle variabili legate alla scelta dei parlanti (genere, istruzione, età, ecc.), all'interno di questa ricerca esse risultano particolarmente significative in quanto tengono conto delle possibili distinzioni di competenze. È noto che tra le variabili demografiche l'età dei parlanti ha un ruolo evidente nella differenziazione sociolinguistica, non solo al fine di comprendere i processi legati alla trasmissione della lingua da una generazione a quella successiva ma, anche e soprattutto, al fine di rilevare la variazione del comportamento linguistico dei parlanti.

La suddivisione del campione per fasce generazionali¹⁴ ha permesso di tenere in considerazione l'età 'sociale' e non quella puramente biologica (Mattheier 1987: 81). In questo senso i parlanti di età adulta, ad esempio, costituiscono una sorta di campione ideale rappresentando quella fascia di popolazione più attiva per le attività lavorative e di conseguenza più portata al contatto sociale. La popolazione anziana, invece, risulta di solito molto importante per la presa in considerazione di quei fenomeni linguistici caratterizzati dalla presenza di forme arcaicizzanti. I parlanti molto giovani, infine, e in particolare quelli della fascia d'età che va dai 6 ai 15 anni, spesso esclusi dall'essere sottoposti a elicitazione di informazioni, finiscono per costituire un importante banco di prova per la sopravvivenza della lingua, trattandosi di una fascia generazionale che pone particolari problemi in quanto fortemente condizionata dalla forte esposizione ai mezzi di comunicazione di massa.

Anche il livello di istruzione e il sesso dei parlanti rappresentano variabili interessanti in quanto consentono di verificare la presenza o la mancanza di differenze relativamente all'apprendimento e alla conservazione del codice linguistico alloglotto e hanno rilevanza nel condizionare i comportamenti

¹³ La corretta costruzione di una lista di campionamento si è rivelata indispensabile e ha consentito di svolgere l'indagine con buone possibilità di approssimazione alla realtà dei fatti, limitando l'eventualità di incorrere in dati falsati.

¹⁴ Sono state rilevate le seguenti fasce generazionali: 6-25 anni; 26-35 anni; 36-45 anni; 46-70 anni.

linguistici e la varietà di lingua usata. Occorre ricordare che il sesso dei parlanti è una delle variabili costantemente tenute in considerazione all'interno delle indagini sociolinguistiche, laddove non si fa riferimento al sesso biologico dei parlanti ma piuttosto a quello che è stato definito il 'sesso socio-culturale'. D'altra parte è stato riscontrato che riguardo a quest'ultima variabile essa risulta meno direttamente correlabile con i comportamenti linguistici. Essere uomo o donna influenzerebbe molto meno l'uso di una varietà linguistica di altri fattori sociodemografici, ferma restando la generalizzazione secondo cui gli uomini "tendono ad usare le varianti linguistiche socialmente sfavorite, mentre le donne tendono ad evitarle preferendo varianti socialmente favorite" (Berruto 2006: 83-84).

È utile tenere presente che i parlanti sottoposti a intervista costituiscono il 35% del campione oggetto dell'intera indagine¹⁵ e che la ripartizione all'interno delle quattro classi d'età è avvenuta nel modo seguente: il 26% dei soggetti appartiene alla fascia 6-25 anni; il 33% alla fascia 25-35 anni; il 42% alla fascia 36-45 anni; il 40% alla fascia 46-70 anni.¹⁶ Relativamente al sesso la ripartizione ha visto il prevalere delle donne (il 78%) rispetto agli uomini (il 22%).¹⁷ All'interno dell'analisi si farà riferimento, nei casi più significativi, attraverso la sigla *INF.D* o *INF.U* (*Informante donna*, *Informante uomo*) seguita dall'indicazione relativa all'età.

5. Il sistema di trascrizione adottato

Riguardo all'adozione della grafia per la resa del guardiolo scritto la mia scelta è ricaduta sul sistema grafemico utilizzato dall'*Escolo dòu Po*, capace di rendere con grande esattezza la pronuncia e "utile al linguista che vuole studiare la parlata guardiola" (Genre 1992: 18). La grafia concordata introdotta da Genre è stata di notevole supporto per lo studio preliminare del guardiolo ma anche e soprattutto per l'analisi del *corpus*, consentendomi di riscontrare una fedele rispondenza tra i segni grafici utilizzati e la pronuncia dei soggetti intervistati nel corso dell'inchiesta condotta.

¹⁵ Il totale degli informatori risulta costituito da 120 unità (alla totalità degli informatori è stato somministrato un questionario, mentre 38 di essi sono stati sottoposti ad intervista).

¹⁶ Gli scarti percentuali nel confronto tra le quattro fasce generazionali si devono al fatto che, rispetto ai parlanti adulti, gli informanti giovani e giovanissimi hanno collaborato malvolentieri al compito della traduzione. Avendo osservato da vicino i comportamenti linguistici di bambini e ragazzi guardioli credo di non allontanarmi troppo dal vero sostenendo che tale reticenza sia strettamente legata alla consapevolezza da parte dei parlanti più giovani di non essere all'altezza di sostenere un'intera conversazione in guardiolo.

¹⁷ A questo proposito ricordo come, sin dalle prime ricerche sul campo, abbia riscontrato notevoli difficoltà nel contattare informanti di sesso maschile disposti a farsi intervistare.

Pur condividendo la necessità di mantenere vivo il legame con gli occitani delle valli e d'oltralpe, nel coraggioso tentativo di non far morire la lingua guardiola a causa della sua separatezza geografica e del suo ridotto utilizzo (Kunert 1993, 1999), ricorrere alla grafia normalizzata non è sembrato funzionale all'economia della presente ricerca. Pertanto, in questo lavoro l'occitano di Guardia Piemontese si scriverà in grafia concordata, introducendo alcuni adattamenti dovuti ai 'nuovi' esiti riscontrati rispetto alle attestazioni degli studi precedenti.

Di seguito si riportano i simboli limitatamente ai segni utilizzati:

Tabella 1. Grafia adottata

Vocali

[a]	<i>a</i>	<i>cattrë</i> , quattro
[ɛ]	<i>è</i>	<i>tèstë</i> , testa
[e]	<i>è</i>	<i>nèoutë</i> , notte
[i]	<i>i</i>	<i>trist</i> , triste
[ɔ]	<i>o</i>	<i>ottarë</i> , altare
[u]	<i>ou</i>	<i>boursoun</i> , borsa
[y]	<i>u</i>	<i>guieizë</i> , chiesa
[ə]	<i>ë</i>	<i>familhë</i> , famiglia
[oe]	<i>oe</i>	<i>poeië</i> , poi

Consonanti

[p]	<i>p</i>	<i>pòvarë</i> , povero
[b]	<i>b</i>	<i>bravë</i> , bravo
[t]	<i>t</i>	<i>trist</i> , trise
[d]	<i>d</i>	<i>dounarë</i> , dare
[f]	<i>f</i>	<i>fait</i> , fatto
[v]	<i>v</i>	<i>verë</i> , vero
[m]	<i>m</i>	<i>mastrou</i> , mastro
[n]	<i>n</i>	<i>nèoutë</i> , notte
[ŋ]	<i>n-</i>	<i>boun</i> , buono
[l]	<i>l</i>	<i>soldë</i> , soldi
[d]	<i>l</i>	<i>bett</i> , bello
[ɲ]	<i>nh</i>	<i>nbonhë</i> , nonna
[ʎ] [j]	<i>lh</i>	<i>familhë</i> , famiglia
[s]	<i>s</i>	<i>senhë</i> segno
[z]	<i>z</i>	<i>Gèzë</i> , Gesù
[ʃ]	<i>sh</i>	<i>eshi</i> , così

[r]	<i>r</i>	<i>annarè</i> , andare
[tʃ]	<i>ch</i>	<i>chabbrè</i> capra
[k]	<i>c</i>	<i>sacristan</i> , sacrestano
[k]	<i>qu</i>	<i>quianarè</i> , salire
[g]	<i>g</i>	<i>guièizè</i> , chiesa
[dʒ]	<i>j</i>	<i>majourè</i> , maggiore

6. Introduzione all'analisi dei dati

All'interno del testo somministrato agli informanti con richiesta di traduzione dall'italiano al guardiolo sono state prese in considerazione particolari forme morfosintattiche e lessicali che, sulla base degli studi linguistici esistenti sulla varietà guardiola sono state ritenute le più significative nel mantenimento dell'alloglossia.¹⁸ Tali forme potrebbero essere definite una sorta di *tratti distintivi* in quanto aventi il potere di stabilire un'opposizione di significato rispetto agli altri elementi dell'espressione. L'origine di tali tratti linguistici è stata accertata mediante il ricorso alla versione multimediale del *Vocabolario dell'occitano di Guardia Piemontese* (Kunert 2005b). Un'ulteriore risorsa è rappresentata dalla consultazione di VIVALDI (VIVAio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia), un atlante linguistico acustico ideato a partire dal 1998 da Roland Bauer e Dieter Kattenbusch che presenta una sezione interamente dedicata all'idioma di Guardia Piemontese.¹⁹

L'analisi dei tratti linguistici considerati ha permesso dunque di fornire un ulteriore quadro, questa volta *qualitativo*,²⁰ dello stato di salute della lingua guardiola con la finalità di individuare nell'insieme degli elementi considerati eventuali forme di conservazione, di innovazione e di mutamento. All'interno del testo scelto, i tratti linguistici più rappresentativi sono risultati essere i seguenti:²¹

- a. l'incipit del racconto: *in ieggħ a li avia* 'una volta c'era'. Finalità: verificare l'eventuale interferenza con il codice italiano dominante; controllo della conservazione della forma verbale guardiola *a li avia*;
- b. le espressioni *tu ti si' b'òun*; *tu ti s'òvu*. Finalità: riscontrare la persistenza dell'obbligo di ripetizione dei pronomi clitici soggetto, anche dopo un soggetto nominale e dopo un pronome tonico;

¹⁸ Per una rassegna degli studi precedenti sul guardiolo si veda il paragrafo 2.

¹⁹ Si tratta di uno strumento utilissimo attraverso il quale è possibile ascoltare un numero considerevole (347) di file sonori raggruppati secondo criteri linguistici (fonetica, morfologia, sintassi).

²⁰ Risultati di natura *quantitativa* sono stati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario sociolinguistico nel corso della prima parte dell'indagine.

²¹ Nella descrizione che segue si riporta la grafia originale del raccoglitore che sarà integrata con la grafia concordata in fase di analisi.

- c. l'espressione *li meu travaglia*. Finalità: accertare il mantenimento dell'antica forma guardiola (aggettivo+sostantivo) in luogo della posposizione dell'aggettivo possessivo al sostantivo, forma che caratterizza la varietà dialettale calabrese ma anche, in generale, i dialetti meridionali;
- d. le varie forme di negazione: *a l'avia pa'cum li dunare a mingià* 'non aveva che cosa darle da mangiare'; *ni robb pa'cciu li tuvagli* 'non rubare più le tovaglie'. Finalità: riscontrare la persistenza della negazione postverbale *pas*; verificare la presenza o la scomparsa dell'antica forma guardiola in cui la negazione si ottiene attraverso la combinazione del clitico *ne* con l'elemento postverbale *pas* (*ne + verbo + pas*);
- e. le espressioni contenenti connettivi, locuzioni avverbiali e preposizioni: *poi avè anara ivunt i n'aut jatar* 'poi andò presso un altro altare'; *ba li pareng* 'non fa niente'; *jeuru i gli li chiavu n'aut jeggh* 'ora li rimetto un'altra volta'; *e engi avè fare* 'e così fece'; *camini abi mi* 'cammina con me'; *curu jel a dissije* 'quando lui diceva'; *a vassia signi di si abi la test* 'faceva segno di sì con la testa'. Finalità: rilevare l'eventuale cedimento delle antiche forme guardiole alla varietà calabro-cosentina circostante;
- f. il pronome personale tonico di prima persona singolare: *mi siu trist* 'io sono cattivo'. Finalità: accertare il mantenimento dell'originaria forma guardiola *mi*²² derivante dalla forma oggettiva del latino (come in genere nelle varietà italiane settentrionali e occitane) o verificare la sostituzione con la forma della varietà calabrese che deriva dal nominativo latino, come nelle altre varietà centro-meridionali, incluso l'italiano standard (lat. *ego*; calabrese *jèu*, *èu*);
- g. le espressioni: *avè annàra dingh e na ghiessia* 'andò dentro una chiesa'; 'a si avè 'nginocchia a lu jutàr magiur, e avè dir 'si inginocchiò davanti all'altare maggiore e disse'; *Gisucrist avè baiusu la test*, *avè annàra mastro Rafèl*, e *si avè pigli la tuvaglia* 'Gesù Cristo abbassò la testa, mastro Raffaele andò e si pigliò la tovaglia'; *poi avè anara ivunt i n'aut jatar*, e *avè tuorna a dir* 'poi andò davanti a un altro altare e tornò a dire'; ecc. Finalità: riscontrare la formazione del passato remoto attraverso il costrutto perifrastico del tipo *annar + infinito*;
- h. varie forme lessicali tra le quali 'vescovo' e 'quattrini' (nel racconto rispettivamente *bonsigneur* e *turni*). Finalità: avere un quadro delle probabili innovazioni lessicali dovute alla formazione di calchi o prestiti.

²² Dalle registrazioni emerge che il pronome personale trascritto da De Giacomo nella forma *mi* corrisponde a [my].

6.1 *L'incipit del racconto*

La “novelletta” si apre con l'*incipit* per antonomasia, tipico dei racconti tramandati per via orale: *c'era una volta* (Aarne - Thompson 1961; Venturelli 1983). Uno sguardo ai testi guardioli contenuti all'interno della rivista *La Calabria* permette di riscontrare che quasi tutti i racconti si aprono con la formula “in jeggh a li avia”, anche la Parabola del figliol prodigo riportata all'interno di VIVALDI.

La locuzione avverbiale “in jeggh” è una chiara forma occitana (Kunert 2006). Quanto al verbo, nel testo originale si registra la conservazione della forma “a li avia” che prevede il ricorso al verbo ‘avere’. La disamina delle interviste ha prodotto risultati molto interessanti. Nella resa degli unici due informanti giovanissimi (*INF.D* 7 anni, *INF.U* 9 anni) non c'è traccia dell'antico avverbio occitano e il codice italiano dominante prende il sopravvento: *in ièggè* è sostituito da ‘una volta’ e il verbo è quello italiano ‘c'era’. Per tutti gli altri informanti la locuzione avverbiale è mantenuta con rispetto delle posizioni dell'avverbio e del verbo. Dallo spoglio delle registrazioni emerge che non tutti gli intervistati hanno conservato l'originale forma guardiola *la lh'avìè*. Il verbo ‘avere’ è stato sostituito con il verbo ‘essere’ e per quasi tutti gli informanti si registra *la lh'erè*. La costruzione data dal pronome neutro (*la*) e dall'avverbio pronominale (*lhi*) viene mantenuta dalla totalità dei soggetti intervistati. Solo quattro informanti (*INF.U*. 23 anni, *INF.D*. 26 anni, *INF.D*. 63 anni, *INF.D*. 64 anni), hanno mantenuto l'originale forma verbale guardiola *la lh'avìè*.

6.2 *I pronomi personali*

Abbiamo visto che la varietà guardiola richiede l'obbligatorietà dei pronomi soggetto atoni alla seconda persona singolare e alla terza persona singolare e plurale, anche dopo soggetto espresso o dopo pronomi tonico (Kunert 2006).²³ All'interno del racconto di De Giacomo l'occorrenza del clitico soggetto appare costante: “in jeggh a li avia mastru Rafél, e a l'avia ina famiglia di catru pirsunu e a l'avia pa' cum li dunare a mingià”. E ancora “mastru Rafél a si ve pigli l'auta tuvaglia”; “l'è lu ver chi Gisucrist a vasia segni di si abi la test?”, ecc.

I dati relativi alle registrazioni hanno dimostrato che tutti gli informanti, senza distinzione d'età o di genere, hanno mantenuto questa organizzazione morfosintattica con clitico soggetto, sia di III che di II persona, sistematica-

²³ Sui clitici soggetto nelle varietà settentrionali e gallo-romaze si veda Brandi e Cordin (1981; 1989); Benincà (1983; 1994); Bracco, Brandi e Cordin (1985); Poletto (1993; 2000); Rizzi (1986); Manzini e Savoia (2005).

mente espresso anche dopo un pronome tonico o un'espressione nominale producendo i seguenti esiti: in ièggè la lh'avìè Mastrou Rafèl e al avìè ina familhè dè cattrè pèrsounè e al avìè pa coummè dounarè di mènjarè; *Mastrou Rafelè a sè vè pilhè l'aoutrè touvalhè; E'è lou vèrè què Gèzè Cristè a fazia sènhe dè si abè la testè?*

Quanto al pronome di seconda persona singolare l'obbligatorietà di ripetizione anche dopo un pronome tonico²⁴ ("tu ti si' boun, e mi siu trist, tu ti sàvu li meu travaglia"), è tendenzialmente mantenuta. Unica eccezione è rappresentata dagli informanti più giovani appartenenti alla fascia d'età 6-25 anni all'interno della quale i soggetti intervistati non fanno ricorso alla ripetizione del pronome in nessuna delle espressioni più volte ricorrenti nel testo. Solo in due casi gli informanti (*INF.U.* 23 anni; *INF.D.* 25 anni), dimostrano la persistenza della realizzazione del pronome di seconda persona al pari degli informanti più adulti. All'interno del racconto la ricorsività dei periodi contenenti il raddoppiamento del pronome soggetto consente di verificare la reale tendenza dei parlanti al mantenimento dell'originale forma grammaticale guardiola.

Quanto alla resa del periodo l'esito più comune è quello del tipo *tu ti si boun e mu siu cattivè, tu ti cunnuiè lhi guai mèvè*. Come è possibile notare la forma verbale usata è *cunnuirè*²⁵ in luogo di *saverè*, il lemma *travallhè* è caduto in disuso in luogo dell'italiano *guai*, mentre l'aggettivo *trist* è stato sostituito da *cattivè* di chiaro influsso italiano. A tal proposito è interessante osservare che la resa dell'aggettivo 'cattivo' ha dato luogo a diversi varianti: prima fra tutti la forma aggettivale *stort*,²⁶ seguita da *malè, malvagiè, malamèntè*,²⁷ ma anche *pa boun e malinh*.²⁸ La variabile legata all'età mostra una tendenza all'aggettivo *stort e malinh* da parte dei parlanti adulti, mentre tra i giovani la forma prevalente è *cattivè*.

Per quanto attiene al pronome personale di prima persona all'interno del racconto esso è contenuto nell'espressione "mi siu trist" dando riscontro dell'originaria forma guardiola risalente al latino (me) laddove il calabrese usa

²⁴ "L'uso del pronome soggetto è obbligatorio almeno per la II persona del singolare e per la III del singolare e plurale" (Kunert 1999: 98)

²⁵ Alcuni informanti hanno utilizzato come variante la forma verbale *cunnuiserè* (Kunert 2006).

²⁶ Durante le interviste è stato interessante osservare che per alcuni informanti adulti l'aggettivo più corretto è *stort*. Tali soggetti hanno indicato la forma *cattivè* come appartenente all'italiano.

²⁷ La forma *malamèntè* si presenta secondo la formazione degli avverbi derivati in -mente, usata dal "neolatino [e] già chiaramente iniziata nel latino classico" (Rohlf 2009: 244).

²⁸ Come indicato da Kunert (2005) la forma *malinh* è quella più corretta ad esprimere l'aggettivo 'cattivo', seguito da *stort* che reca le accezioni 'storto', 'disubbidiente', 'cattivo' e viene indicato come di origine italiana.

il caso nominativo (ego) da cui le forme *eu, eo, iu, io, je, jèu* (Rohlfs 1968: 131). L'analisi delle registrazioni ha permesso di riscontrare che per tutti gli informanti il pronome personale è [ˈmy] confermando che il cedimento alla varietà calabrese è ancora lontano. Ho invece potuto rintracciare diversi esiti per la prima persona del verbo 'essere' che hanno dato luogo alla varianti: *my sivè, my siu* di origine occitana, ma anche *my su*, ad ogni modo lontani dalla varietà calabro-cosentina che presenta la forma *iu signu* (De Biase 1965; Rohlfs 1968: 271).

6.3 *L'aggettivo possessivo*

All'interno della 'novelletta' è presente più volte l'uso dell'aggettivo possessivo nelle espressioni "Gisucristu meu, Gisucristu meu [...] tu ti sàvu li meu travaglia". Com'è possibile osservare nella trascrizione di De Giacomo (1902) il possessivo compare prima in posizione proclitica, poi sembra precedere il sostantivo secondo un uso insolito per i dialetti meridionali (Rohlfs 1968: 126; De Biase 1965).

La disamina degli studi sulla varietà guardiola (Morosi 1890; Grassi 1957; Greco 1988; Kunert 2006) ha confermato la posposizione dell'aggettivo possessivo come il tratto più evidente del cedimento al dialetto calabrese. Riscontrato anche da Formica (1999: 84), tale "calco sul modello calabrese" risulta presente in tutte le traduzioni dei miei informanti, anche quelli più giovani, per i quali l'esito più comune è *Gezècristè mevè, Gezècristè mevè, tu ti cunnuiè lhi guai mèvè*. Solo in un caso (*INF.D.12* anni) sembra inizialmente riordinare forma aggettivale e sostantivo per poi correggersi immediatamente.

6.4 *La negazione*

Fra i *tratti distintivi* presenti all'interno del racconto sono state individuate le espressioni "a l'avia pa'cum li dunare a mingià" 'non aveva che cosa darle da mangiare'; "ni robb pa'cciu li tuvagli" 'non rubare più le tovaglie', "ba li parengli" 'non fa niente' allo scopo di verificare la persistenza della negazione postverbale *pa*.

La disamina delle interviste mi ha permesso di constatare che gli esiti di competenza per il sistema della negazione risultano piuttosto uniformi. Nella maggior parte dei casi la negazione è stata realizzata secondo la struttura galloromanza, utilizzando la particella *pa*. Dallo spoglio delle registrazioni è emerso che la costruzione della prima frase 'non aveva che darle da mangiare' ha dato luogo a diversi esiti, il più attestato mantiene l'uso della sola particella negativa *pa* producendo l'espressione *a l'aviè pa coummè lhi dounarè dè mènjarè* che risulta la forma più fedele al racconto trascritto da De Giacomo mediante il ricorso alla congiunzione *coummè* 'come' con valore dichiarativo di 'che'. Un ulteriore esito è stato ottenuto mediante l'inserimento della doppia nega-

zione resa dall'avverbio negativo *ren*. Tale esito ha dato luogo all'espressione *a l'aviè parrèn què lhi dounarè dè mènjiarè* 'non aveva niente che dare loro da mangiare' in cui è evidente il ricorso alla proposizione introdotta da *què* e al raddoppiamento fonosintattico dovuto alla presenza della particella negativa *pa* che rappresenta in questo contesto un morfema monosillabico.²⁹ In particolare più fedeli alla sola forma negativa postverbale *pa* sono gli informanti adulti, mentre tra i giovani è più frequente l'utilizzo alla doppia negazione.

Nella seconda espressione considerata, la proposizione imperativa 'non rubare più le tovaglie', gli esiti sono risultati omogenei producendo un tipo di negazione frasale che prevede la negazione clitica preverbale (Manzini e Savoia 2005) e che ha dato luogo alla forma *n'robba pacchiù lè touvalhè*. Com'è possibile osservare, alla presenza della sequenza *ne+verbo+pa* si aggiunge ancora una volta il raddoppiamento fonosintattico dovuto alla locuzione avverbiale di tempo 'non più'. Attestata da Grassi (1957: 73) come "un fatto che è scomparso completamente nelle valli d'origine"³⁰ la forma del tipo *n-pórl ppo*³¹ "si costruisce ancora secondo il tipo del francese letterario" e nel presente lavoro di ricerca ricorre senza particolari differenze legate alle variabili sociali considerate.

L'ultima espressione esaminata è "ba li pareng" 'ma non fa niente' la cui traduzione ha trovato concordi gli informanti nella forma *ma la fè parrèn* con il ricorso al pronome neutro *la* e la particella negativa *pa* accompagnata dall'avverbio *ren* secondo il raddoppiamento fonosintattico *parrèn*, di cui si è già discusso. La distanza sintattica della costruzione della negazione tra i sistemi italiani centro-meridionali e il sistema gallo-romanzo è forse uno dei tratti più evidenti nel mantenimento dell'alloglossia. Oltre alla presenza della particella negativa *pa* anche l'ordine dei costituenti della frase risulta differente. Se la varietà calabro-cosentina usa *un, nud* o *ud* dinanzi a vocale e la negazione precede il verbo (De Biase 1965; Rohlf 1969: 303), nel sistema gallo-romanzo la negazione *pa* si costruisce secondo l'ordine soggetto+verbo+negazione.

6.5 Connettivi, locuzioni avverbiali e preposizioni

Procedendo con l'analisi morfosintattica, nel testo sono state individuate espressioni contenenti connettivi, avverbi e preposizioni propriamente occitani: "avè annà d'ingh e na ghiessia" 'andò dentro una chiesa'; "poi avè anara

²⁹ L'uso della grafia concordata permette di rendere il raddoppiamento fonosintattico nella forma *parrèn*.

³⁰ La provenienza valdese in Calabria è da ricondursi a esuli valdesi in fuga da Lione, rifugiatisi dapprima nelle vicine valli piemontesi.

³¹ Ho voluto mantenere la grafia riportata da Grassi secondo la quale accanto alle consonanti *n* e *l* è presente una "vocale indistinta", mentre a ω corrisponde un "suono tra *a* e *o*" (Grassi 1957: 73).

avunt i n'aut jatar" 'poi andò davanti a un altro altare'; "jeuru i gli li chiavu n'aut jeggh" 'ora li rimetto un'altra volta'; "e engi avè fare" 'e così fece'; "camini abi mi" 'cammina con me'; "a vassia signi di si abi la test" 'faceva segno di si con la testa'; "curu jef a dissije" 'quando lui diceva'. La finalità era rilevare l'eventuale sostituzione delle forme considerate con quelle della varietà calabro-cosentina circostante e verificare la presenza di ulteriori varianti.

Gli esiti ottenuti relativi alle locuzioni avverbiali risultano i seguenti: *a vè annarè dèdin ina guèizè* accanto alla variante *a vè annarè din na guèizè*. In quest'ultima espressione la preposizione locativa *din* è più fedele alla trascrizione di De Giacomo, benché la forma attestata di origine occitana sia *dèdin*.³² Non si riscontrano significative differenze tra le variabili considerate: tanto gli informanti giovani quanto i più adulti, tanto gli uomini quanto le donne ricorrono ad entrambe le forme.

Passando oltre, l'esito più comune per l'espressione 'poi andò davanti a un altro altare' è *pæiè a vè annarè avount in aoutrè ottarè* con la variante *dèppæiè a vè annarè avount in aoutrè ottarè* nella quale l'elemento di tempo 'poi' viene sostituito con la locuzione avverbiale 'dopo', mentre l'elemento di luogo 'davanti' mantiene nella traduzione di quasi tutti gli informanti la forma *avount*, sostituita occasionalmente da *dènan* (*a vè annarè dènan in aoutrè ottarè*) che sembra essere l'originaria locuzione guardiola (Kunert 2006).

Per quanto attiene alla frase 'ora le metto un'altra volta' la resa più comune è *ierè zè quiavè n'aoutrè ieggè* a conferma del mantenimento della forma temporale occitana *ierè* laddove il dialetto calabrese usa *mo*, *moi* dal latino *modo* (Rohlf 1969: 269). Se Grassi (1957) ha attestato la conservazione dell'antica forma avverbiale guardiola *tout court*³³ e Formica (1999) ne ha riscontrato la presenza regolare solo tra le classi adulte, i risultati della presente indagine dimostrano che solo i due informanti più giovani (*INF.D.* 7 anni, *INF.U.* 9 anni) non ne fanno ricorso, mantenendo la forma avverbiale dell'italiano 'ora'. Come ulteriori elementi della frase è possibile riscontrare la presenza del verbo *quiavarè* 'mettere' di origine calabrese (Kunert 2005b) ed ancora più degne di interesse sono le diverse varianti per esprimere il pronome 'le'. Come riferito da Kunert (2006), l'antico pronome oggetto femminile plurale in occitano è *las* che nella varietà guardiola è *ʃ* o *les*. Le diverse maniere di esprimere la frase 'ora le metto un'altra volta' hanno prodotto i seguenti esiti: *ierè lhi quiavè n'aoutrè ieggè* con l'inserimento del pronome maschile plurale *lhi* ma anche *ierè nè quiavè n'aoutrè ieggè* con la particella pronominale *ne*. Tali forme sono ricorrenti soprattutto tra i parlanti giovani che solo in alcuni casi (*INF.U.* 23 anni; *INF.D.* 12 anni; *INF.D.* 25 anni) dimostrano di saper utilizzare l'espressione *ierè zè quiavè n'aoutrè ieggè* attraverso la forma contratta

³² Il calabrese usa la forma *dintru* (Rohlf 1969: 221)

³³ Grassi (1957: 74) sostiene che "nelle vallate è öira".

ſ. Quest'ultimo esito sembra particolarmente regolare tra i parlanti più adulti (46-70 anni) i quali in qualche occasione (*INF.U.* 58 anni; *INF.U.* 63 anni; *INF.D.* 57 anni; *INF.D.* 60 anni) non mancano di ricorrere anche alla forma *les* attraverso l'espressione *ierè lè quiavè n'outrè ieggè*.

Per quanto attiene all'espressione 'quando lui diceva', l'avverbio interrogativo 'quando' è reso da tutti gli informanti con l'esito *courè iet a diziè* confermando ancora una volta la conservazione di "qua ora noto dal provenzale 'cora'" (Rohlf's 1969: 279)³⁴ e del raddoppiamento del pronome di terza persone singolare *iet a*³⁵ accanto all'imperfetto *diziè*.

Passando, infine, alle preposizioni e ai connettivi nel racconto sono presenti le seguenti frasi: "engi a vè fare" 'e così fece', "camini abi mi" 'cammina con me'; "a vassia signi di si abi la test" 'faceva segno di si con la testa'. Anche in questo caso gli esiti attestati risultano omogenei nella conservazione delle antiche forme guardiole che ritroviamo, senza distinzioni significative, nelle forme: *eshit a vè farè; caminè abè mu; a vè fazia senhè dè si abè la testè*, laddove il calabrese usa rispettivamente *accussi* dal latino *eccusis*³⁶ (Rohlf's 1969: 283) e *cu(d)* dal latino *cum* (Rohlf's 1969: 205-206).

6.6 *Forme verbali e il costrutto annar + infinito*

Trattandosi di un racconto popolare il tempo della narrazione è prevalentemente il passato remoto, anche se non mancano forme verbali coniugate al presente e all'imperfetto. Rohlf's (1969: 46) notava che il passato remoto "nulla ha perso della sua vitalità nell'Italia meridionale" essendo "l'unico tempo perfettivo popolare".³⁷ In guardiolo esso si forma attraverso il costrutto *annar + infinito*, e dove possibile senza desinenza (es. *aier vau chanta*, 'ieri cantai'; *ilh se vai quiava a piorar*, 'si mise a piangere'), Kunert (2006: 37).

Poiché nella trascrizione di De Giacomo l'uso del passato remoto risulta costante, tra gli obiettivi dell'inchiesta vi è la verifica della persistenza del costrutto perifrastico a distanza di oltre un secolo. I periodi interessati sono

³⁴ Rohlf's (1969: 279) ne sostiene la presenza nella "zona alpina lombarda: ticinese *cora* o *incora*, valtellinese *quora* o *cora*".

³⁵ Riguardo all'uso della retroflessa *†* si dirà più avanti.

³⁶ "La fonetica [della forma *accussi*] denuncia in parte un influsso del latino tardo *acis*" (Rohlf's 1969: 283).

³⁷ Nel caso specifico della Calabria, Rohlf's (1969: 46) sostiene che "solo in certe circostanze si usa il passato prossimo (se si tratta d'un'azione generale, non momentanea)". Inoltre, l'inconsueto uso del passato remoto in luogo del passato prossimo "è da riguardar come un calco, da attribuire alla circostanza che la popolazione di lingua greca nell'Italia meridionale possedeva, avanti la sua romanizzazione, soltanto un tempo perfettivo (aoristo), e non era usa a distinguer due passati, a seconda della maggiore o minore recenziarietà d'un fatto accaduto. Latinizzandosi, queste popolazioni trasferirono meccanicamente il loro aoristo ne corrispondente tempo neolatino".

i seguenti: “a vè annára dingh e na ghiessia, ’a si vé ’nginocchia a lu jutár magiur e a vè dir” ‘andò dentro una chiesa, si inginocchiò davanti all’altare maggiore e disse’; “Gisucrist a vè baiusu la test, a vè annára mastro Rafél, e a si vè pigli la tuvaglia” ‘Gesù Cristo abbassò la testa, mastro Raffaele andò e si pigliò la tovaglia’; “Poi a vè anara ivunt i n’aut jatar, e a vè tuorna a dir” ‘poi andò davanti a un altro altare e tornò a dire’; ecc.

Dalla disamina delle annotazioni è possibile riscontrare che la resa del costruito perifrastico è tendenzialmente mantenuta producendo gli esiti: *a vè annarè din ina guèizè e a sè ve ngènoulhè a l’ottarè majourè e a ve dirè*; *Gezè Cristè a vè baissè la testè, mastrou Rafél a vè annarè e a sè vè pilhè la touvalhè*; *Pœiè a vè annarè avount in aoutrè ottarè e a vè touèrna a dirè*, ecc., riflettendo pertanto la trascrizione del raccoglitore.³⁸

I meno competenti nell’uso del passato remoto sono invece i giovani e i giovanissimi, i quali sostituiscono le forme verbali perfettive con il ricorso al passato prossimo o all’imperfetto, dando luogo a perifrasi del tipo: *al aniè din ina guèizè e a sè ngènoulhiavè all’altare principalè e a diziè* ‘andava dentro una chiesa e si inginocchiava all’altare principale e diceva’, e ancora *al e annà din ina guèizè e a s’engènoulhia all’altare grandè e a lhi a dicè* ‘è andato dentro una chiesa e si è inginocchiato all’altare maggiore a ha detto’. Anche quando si tratta di rendere l’imperfetto l’esito riflette la forma dell’italiano. Così nel periodo ‘la mattina il sacrestano andò e si accorse che gli mancavano tutte le tovaglie’ l’esito più attestato tra i giovani è *la mattina lou sacrestan al aniè e s’è acòrt què lhi mancavan touttè lè touvalhè*. Nell’espressione considerata mancano il ricorso al passato remoto mentre l’imperfetto non riflette l’originale forma guardiola *mancian*. Ulteriore esempio è dato dal periodo ‘ma appena se ne voleva andare il sacrestano lo afferrò’ che diventa *ma appena sè nè voulià annarè, lou sacrestan a lou fermavè* in cui, oltre alla presenza dell’imperfetto in luogo del passato remoto, è possibile verificare l’occorrenza della forma italiana *appena* e il ricorso al verbo italiano ‘fermare’ laddove i parlanti più adulti utilizzano la perifrasi *ma coummè sè nè voulià annarè lou sacristan a lou vè pilhè*, ma anche *a lou vè rapè o a lou vè branc* secondo un uso più conservativo della lingua.³⁹ Gli esiti di traduzione forniti dai giovani sono dunque indicativi della mancata persistenza dell’originale forma perifrastica, e anche della perdita di vitalità del passato remoto nelle regioni meridionali secondo un adeguamento nell’uso di tale tempo verbale al registro informale dell’italiano parlato tra i giovani nelle regioni centrali e settentrionali (Telve 2004; Cagnazzi 2005).

³⁸ È interessante osservare che alcuni dei miei informanti hanno reso la forma aggettivale *majourè* con il comparativo di maggioranza *mè grandè*, ‘più grande’, dimostrandosi orgogliosi dell’uso della particella comparativa *mai* (*mè*) che ha resistito al calabrese *cchiù* (Grassi 1957).

³⁹ Il Vocabolario Occitano di Guardia Piemontese (Kunert 2005b) attesta per ‘afferrare, acchiappare’ le voci *brancar* e *rapar*, rispettivamente di origine occitane e calabrese.

Per quanto attiene alle altre perifrasi verbali degna di nota è la resa dell'espressione 'e per finire'. Nella forma attestata e trascritta da De Giacomo "e ppi la fini" sembra essere presente il ricorso all'infinito preceduto dal clitico oggetto 'la' di interpretazione neutra (Kunert 2006: 20). Gli esiti di traduzione prodotti dai miei informanti non sembrano confermare tale tendenza. L'esito più comune è la frase *e pe finirè* la cui costruzione è interamente realizzata secondo la forma dell'italiano. Il ricorso al pronome neutro è invece attestato solo in due interviste (*INF.D.* 11 anni; *INF.D.* 39 anni) producendo la frase *e pe la finirè* in cui il verbo continua ad essere reso all'infinito con una sorta di mescolamento tra la struttura sintattica dell'italo-romanzo e quella del gallo-romanzo. Ulteriore ed interessantissima è la perifrasi *e pe iorarè* (attestata in quattro registrazioni) nella quale i parlanti, pur non seguendo la costruzione impersonale, ricorrono al verbo occitano 'finire' (*iòrar*).

Proseguendo l'annotazione delle interviste è possibile riscontrare la conservazione, da parte di tutti gli informanti, del costrutto relativo alla preposizione interrogativa 'chi è stato che ha preso le tovaglie?' resa secondo la forma *qui l'è stè què s'è pilhè lè touvalhè?*. Nel seguente periodo notiamo l'uso del pronome interrogativo *qui* (*chi, che cosa*) seguito da *la* (clitico soggetto di III persona dei costrutti impersonali) nella forma contratta *l'è*, con il ricorso al verbo 'essere' e senza il raddoppiamento del pronome di terza persona singolare. Secondo Kunert (2006: 46), la proposizione avrebbe invece dovuto produrre l'esito *qui l'è stè qu'ilh s'è pilhè lè touvalhè?*.

Infine, a chiusura del racconto troviamo la forma verbale 'vattene' resa attraverso l'avverbio pronominale *ne* che quando tonico diventa *ne'n*: dando origine all'espressione *vè-tè-nèn* mantenuta da tutti gli informanti.⁴⁰

6.7 Il lessico

Come ormai noto il lessico si configura come uno dei livelli di analisi che presenta una maggiore esposizione alla variazione. Esso è il livello della lingua più soggetto all'interazione con il mondo esterno e le particolarità lessicali sono più numerose rispetto a quelle morfologiche e sintattiche. Per usare un'espressione di Berruto (2006: 21) "il lessico è la buccia del sistema linguistico". Infatti, come abbiamo visto, mentre sul piano della morfosintassi la varietà alloglotta sembra resistere, seppur con estrema fatica, sul piano del lessico si è verificata un'immissione massiccia dal dialetto calabrese, o direttamente dall'italiano, nel guardiolo.

Dall'inchiesta condotta emerge che il meccanismo della sostituzione sembra ormai diventato sensibilmente più veloce e automatico: se nella tra-

⁴⁰ In guardiolo i costrutti imperativi con enclisi presentano accento sull'ultimo elemento come in generale nei dialetti occitani, e non solo (Cfr. Morosi 1890; Ronjat 1913; Manzini e Savoia 2005).

scrizione di De Giacomo ‘vescovo’ e ‘soldi’ erano rispettivamente *bonsigneur e turni*, dalla disamina delle mie interviste è emerso che il termine *turni* è andato completamente perduto in favore dell’italiano *soldè*, mentre *bonsènhourè* continua a sopravvivere solo tra pochi parlanti anziani, così come le forme verbali *ionarè* ‘finire’, *brancarè* e la sua variante *raparè* ‘afferrare’. Le forme ormai ricorrenti tra tutti gli altri informanti sono *Vescevē*, *finirè*, e *fermarè*, esiti italiani foneticamente misti con la varietà alloglotta. Parimenti, non mancano forme lessicali di derivazione calabrese come *fattarieddè* in luogo di *fait* per la traduzione del sostantivo ‘racconto’. Anche della forma *ti gliè ‘ncappo* ‘ti ci ho incappato’ attestata da De Giacomo con il significato di ‘ti ho colto in flagrante’, non vi è traccia e tra gli esiti di traduzione dei miei informanti ho potuto riscontrare la sostituzione con l’espressione *t’è trovè* più vicino all’italiano ‘ti ho trovato’ in cui la resistenza del guardiolo sembra concentrarsi nella flessione e non nella base lessicale del verbo. E ancora, nell’espressione “rivà chi ivan jess avúnt bónsigneur”, tradotta da De Giacomo ‘arrivati che furono davanti a Monsignore’, nessuno degli informanti ha saputo riprodurre il costruito perifrastico *vau èsser* per rendere il passato remoto del verbo ‘essere’. Gli esiti registrati riportano *arrivè avount ou Vescevē* o il ricorso alla perifrasi *courè lhi sun arrivè avount ou Vescevē* in cui la coniugazione della forma verbale si limita al presente indicativo o al passato prossimo.

6.8 Alcune considerazioni di carattere fonetico e fonologico

Pur avendo basato la presente parte dell’indagine prevalentemente sull’analisi del sistema morfosintattico e lessicale, lo spoglio delle interviste tramite ascolto e annotazione delle registrazioni mi ha inevitabilmente condotto al rilevamento dei tratti peculiari del sistema fonologico guardiolo. Ciò ha permesso di indagare, seppur superficialmente, il grado di conservazione e di mutamento relativamente al campo della fonetica. La disamina del presente livello di analisi in relazione alle variabili considerate all’interno di questa indagine ha prodotto risultati molto interessanti e degni di nota che tuttavia non hanno certo pretese di esaustività.

Un primo indicatore della buona conservazione del sistema fonologico guardiolo è certamente la permanenza della palatalizzazione della *u* senza distinzioni significative tra i parlanti. A tal proposito, come già sostenuto da Formica (1999) è utile ricordare che la pronuncia palatalizzata della *u* a Guardia Piemontese veniva attestata ancora tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento dalle trascrizioni dei raccoglitori delle ‘novelline provenzali’ i quali, non disponendo di particolari strumenti per riprodurre graficamente i suoni di quella parlata, riportavano l’articolo indeterminativo maschile e femminile *un, una* sotto la forma *in, ina*.⁴¹ Anche l’inchiesta di Parlàngeli (2010: 25) conferma che “in continuazione di

⁴¹ Tale resa grafica viene riscontrata in tutti i nove racconti appartenenti alla tradizione guardiola pubblicati su *La Calabria*.

u lungo si trova generalmente *u palatalizzato*". Chiari esempi, all'interno del racconto da me scelto per la richiesta di traduzione, sono le forme *in ièggè, ina familhè, ina guieizè, in aoutrè ièggè, ina boursè* che hanno confermato la palatalizzazione della *u* come tratto comune a tutti gli informanti.

Ulteriore costante del vocalismo del sistema linguistico guardiolo, riscontrato anche all'interno della presente indagine, è l'indebolimento in *schwa* o il dileguo delle vocali atone finali, inclusa *a* originaria, resa dalla grafia concordata di Genre (1992) con il simbolo *ë*. Pertanto, come sosteneva già Morosi (1890), continua a non esservi alcuna distinzione formale di genere e numero nei sostantivi, mentre rimane nell'articolo e nel pronome. Anche Parlàngeli (2010: 27) conclude che "quasi tutte le vocali finali si riducono al suono indistinto ə".

Passando al consonantismo, risultati interessanti sono quelli prodotti dalle voci *familhè, ngènoulhè, touvalhè, salhè*. Nelle sue inchieste Greco (1988: 723) sosteneva la presenza dell'esito propriamente palatale del nesso L+J solo negli informanti più anziani (*fillə, óllə*) ravvisandone un'evoluzione verso un'occlusiva postpalatale sonora (*fíggə, óggə*)⁴² dovuta alla pressione del calabrese. Anche Genre (1992: 22) nella sua grafia indicava la laterale palatale con *lh*, "ancora ben attestata", pur notando che in finale assoluta essa "tende a desonorizzare". E ancora Kunert (1999: 96) attestava la pronuncia di *lh* originaria come occlusiva palatale sonora [j] da "una parte dei guardioli" attribuendone l'influsso "a certe parlate calabresi". I risultati della presente indagine offrono indicazioni piuttosto precise in merito a tale fenomeno. Nel corso delle mie interviste, oltre che nell'articolo maschile plurale *lhi* e nei pronomi maschili e femminili di terza persona singolare e plurale *ilh*, ho potuto riscontrare il mantenimento della laterale palatalizzata [ʎ] solo nella forma verbale *ngènoulhè*. In particolare per quest'ultima forma verbale soltanto tre informanti (*INF. D. 63* anni; *INF. D. 65* anni; *INF. D. 41* anni) hanno reso l'originaria palatale *lh* ed è estremamente interessante notare che si tratta di tre donne guardiole che hanno vissuto all'estero per circa trent'anni. Pertanto, possiamo pensare che l'esito palatale caratterizzi i parlanti più conservativi, mentre oggi la parabola può dirsi grosso modo conclusa determinando una chiara assimilazione al sistema fonologico della varietà calabro-cosentina che utilizza [j].

Procedendo con l'annotazione delle interviste le espressioni *l'è lou verè* e *qui l'è stè* hanno confermato come ulteriore costante del consonantismo guardiolo il passaggio della laterale [l] alla retroflessa, indicata nella grafia con [d]. Siamo di fronte ad un altro evidente fenomeno della pressione del dialetto calabrese. L'originale trattamento guardiolo viene mantenuto in posizione iniziale e davanti a vocale atona (*fait ma loumarè*). Ad ogni modo, se Greco (1988) e Genre (1992) ne individuavano la presenza frequente soprattutto

⁴² Ho ritenuto opportuno mantenere la grafia adottata da Greco (1988).

fra le persone anziane e in misura più ridotta tra le nuove generazioni, dalle risultanze della mia indagine si evince che oggi il ricorso alla retroflessa tipica del calabrese (Cfr. De Biase 1965) è largamente udibile fra tutte le fasce d'età, pur avvertendone una pronuncia meno intensa tra i più giovani.

Un'ultima considerazione meritano le espressioni *boun* e *sacristan* contenute all'interno del racconto. Riguardo alla consonante *n* in finale di parola Kunert (1999, 2006) ne riscontra due diversi esiti: uno velare, in linea con la tendenza delle Valli cisalpine e del provenzale [ŋ], e uno alveolare [n], pur senza fornire indicazioni precise relative alla sua diffusione tra i parlanti. All'interno delle mie interviste si nota che il ricorso alla pronuncia velare è frequente solo tra gli informanti adulti, mentre tra le fasce generazionali più giovani e tra i giovanissimi sembra scomparsa l'originale pronuncia guardiola secondo un adeguamento fonetico alla nasale intervocalica dell'italiano.

7. Risultanze dell'analisi e confronto dei dati

L'analisi del *corpus* ha permesso una breve disamina dei tratti fonetici, morfosintattici e lessicali del sistema linguistico guardiola il quale si presenta piuttosto eterogeneo, presentando caratteri di mescolanza linguistica (Baldi e Savoia 2009b). Dall'indagine condotta attraverso il livello di analisi *micro-sociolinguistico* è stato possibile verificare che ancora una volta le differenze più significative si registrano sull'asse generazionale attraverso la variabile legata all'età che influenza usi, comportamenti e scelte linguistiche dei parlanti.

Prenderò in considerazione nuovamente le fasce generazionali considerate in relazione ai risultati ottenuti al fine di fornire un quadro di riferimento del grado di conservazione, mutamento e sostituzione del sistema linguistico guardiola così come riscontrato "in bocca ai parlanti reali" (Genre 1992: 17).

Per quanto attiene alla fascia generazionale dei giovani (6-25 anni), gli esiti dell'indagine condotta a livello *macro-sociolinguistico* avevano mostrato la necessità di considerare separatamente un sotto-campione formato dai giovanissimi (6-15 anni) che registrava un elevato grado di italoфония (Micali 2015). Il riascolto e l'annotazione delle registrazioni relative a tale sottogruppo mostrano una completa erosione del patrimonio linguistico guardiola su tutti i livelli di analisi. Se in passato l'apertura verso l'«esterno» contemplava la presenza della sola realtà calabrese circostante oggi - e molto più che in passato - la lingua guardiola deve fare i conti, anche e soprattutto, con l'influenza costante e massiccia dell'italiano che, come abbiamo visto dalle risultanze dell'indagine sociolinguistica, dall'alto impone i suoi effetti sulle nuove generazioni attraverso l'azione esercitata dai *mass media* e dalla scuola.

Se Formica (1999: 78) nel suo lavoro definiva i parlanti più giovani come quelli più esposti al rischio per quanto concerne la conservazione del patrimonio di base e manifestava serie preoccupazioni in termini di «tramandabilità

della lingua occitanica” ravvisando una parlata “dalla occitanicità traballante”, oggi i risultati attestati dalla presente ricerca mettono in luce che la situazione rasenta il *language suicide* (Denison 1977; Berruto 2007; King *et al.* 2008; Baldi e Savoia 2009b). I giovani guardioli non risultano sufficientemente esposti alla lingua minoritaria caratterizzandosi come dei parlanti imperfetti o *semi-speakers*,⁴³ e laddove ancora lo fossero, sono essi stessi a non esserne interessati non ritenendo la lingua guardiola spendibile in termini di prestigio linguistico e sociale. Il numero degli italofoeni appartenenti a questa fascia d'età è aumentato esponenzialmente e anche nel caso di parlanti che si definiscono competenti le loro riproduzioni si limitano a qualche sporadica manifestazione di *code-switching* e all'inserimento di qualche parola in guardiolo all'interno di un discorso condotto interamente in italiano. Anche per quando riguarda gli usi e le competenze nel dialetto calabrese i giovanissimi si mostrano esclusivamente competenti passivi.⁴⁴ Pertanto, non credo di essere lontana dal vero nell'affermare che il processo di “corposo sfaldamento” rilevato da Formica si sta pericolosamente trasformando in un processo di definitivo abbandono del codice alloglotto. Del resto, come afferma Berruto (2007: 28) “il *language shift* con collasso e sostituzione di lingua è uno dei possibili esiti del *language contact*” (Dell'Aquila e Iannaccàro 2006; Weinreich 2008).

Quanto ai parlanti appartenenti alla restante parte della fascia generazionale considerata, le risultanze dell'indagine mostrano un graduale depauperamento della struttura fonologica, morfosintattica e lessicale. La distribuzione negli usi e l'insieme delle competenze linguistiche riscontrate all'interno dei vari livelli di analisi non sembrano essere confortanti circa la sopravvivenza e la trasmissione della lingua guardiola, soprattutto se confrontati con gli esiti dei parlanti più adulti e degli anziani. I fenomeni di mutamento e sostituzione riscontrati a livello morfosintattico ma anche e soprattutto nella struttura fonetica sono indicativi di un progressivo abbandono dell'idioma alloglotto in una prospettiva di medio-lungo termine.

Passando poi alla seconda fascia generazionale considerata (25-35 anni), a ben vedere è lecito ipotizzare che i miei informanti appartengano al gruppo dei giovani parlanti analizzati da Formica nel corso delle sue ricerche svolte

⁴³ Dorian (1981; 1989); Dal Negro (2004a; 2004b); Dal Negro e Guerini (2007),

⁴⁴ Seguendo lo schema elaborato da (1989) e alla luce dei risultati ottenuti attraverso le presenti indagini, oggi la situazione di Guardia Piemontese può essere rappresentata da un tipo di repertorio in cui la lingua standard è posta sul livello più alto (A) in quanto lingua ufficiale e nazionale, mentre il codice alloglotto e il dialetto della zona circostante si trovano sul livello più basso (B), con una subordinazione di entrambi i codici all'italiano in termini di dilalia. Tuttavia è stato possibile riscontrare un ruolo pressoché marginale svolto dal dialetto calabrese all'interno del repertorio linguistico della comunità guardiola. Dunque, senza molte sorprese è l'italiano il principale concorrente della lingua alloglotta.

ormai quindici anni fa.⁴⁵ Ma a questo punto occorre fare un distinguo: se quel “sentimento di riappropriazione della coscienza linguistica” unito ad un “rinnovato approccio con la propria lingua di cultura” individuati da Formica (1999: 80) continuano a caratterizzare gran parte dei parlanti in questione, le competenze riscontrate nel corso dell’indagine, benché più confortanti rispetto a quelle dei più giovani, dimostrano la sistematica tendenza dei parlanti appartenenti a questa generazione ‘di mezzo’ alla contaminazione del codice alloglotto con la varietà calabro-cosentina ma anche con l’italiano dominante.⁴⁶ Tale generazione sembra non operare una netta separatezza tra i codici linguistici come avviene per i parlanti delle fasce più mature e ciò potrebbe determinare una lenta corruzione dell’idioma alloglotto soprattutto a livello del sistema fonologico e lessicale che, come si è visto, risente fortemente e dell’azione dell’italiano e dalle spinte del dialetto calabrese.

Passando alla classe d’età 36-45 anni, i parlanti in questione dimostrano una più salda competenza della parlata alloglotta su tutti i livelli di analisi. Le differenze più marcate rispetto alle fasce finora considerate si registrano soprattutto nel sistema fonetico e fonologico che si presentano più conservativi. Le spinte esogene dell’italiano non sembrano intaccare la struttura della lingua guardiola nei parlanti appartenenti a questa fascia d’età i quali distinguono nettamente tra codice nazionale e codice minoritario sulla base dei domini d’uso e delle relazioni di ruolo in termini di diglossia.

È interessante osservare che all’interno di questa classe d’età si possono scorgere le distinzioni di genere più significative. Esse risultano strettamente legate ad un’ulteriore variabile, la condizione professionale degli informanti. Se le donne sono in larga misura casalinghe e pertanto totalmente immerse nella vita del piccolo borgo, gran parte degli uomini svolge un’attività professionale fuori dal paese ed in costante contatto con le comunità finitime. Tutto ciò si riflette in competenze, usi e comportamenti linguistici differenti: le donne, pur mostrando una competenza più conservativa della lingua alloglotta, ricorrono sovente all’uso dell’italiano nel rapporto con i figli. Tale risultanza riflette quanto già riscontrato a proposito dell’educazione e della trasmissione linguistica alle generazioni successive in termini di spendibilità e di prestigio (Labov 1972; Moretti e Antonini 2000). Per converso, gli uomini, pur ricorrendo in misura fortemente ridotta alla lingua nazionale, sono portati ad un uso più massiccio della varietà calabro-cosentina in quanto essa

⁴⁵ Formica ha distinto tre sub-fasce: 6-10 anni, 11-18 anni e 19-25 anni. I parlanti cui faccio riferimento si inseriscono all’interno della fascia di mezzo e in parte all’ultima fascia considerata.

⁴⁶ Non bisogna dimenticare che dalle risultanze della prima parte dell’indagine gli informanti in questione sono risultati i più sensibili all’uso della varietà-calabro cosentina nei diversi domini e che nelle relazioni di ruolo il guardiolo risulta costantemente affiancato all’italiano nella comunicazione con i genitori.

permette loro una maggiore identificazione con la realtà economica e sociale circostante nella quale sono quotidianamente impegnati, “come nello schema interpretativo della *accommodation theory*” (Baldi e Savoia 2009b: 89). Pertanto, mi sembra possibile sostenere che per quanto attiene ai parlanti adulti di sesso maschile la situazione all'interno del piccolo centro storico rifletta un effettivo trilinguismo o *triglossia*, in cui gli usi si distribuiscono nei domini in maniera tale che la parlata alloglotta e il dialetto calabrese condividono gli ambiti tipici della dialettologia, sovrapponendosi (Dal Negro e Guerini 2007). Nello specifico, la varietà calabro-cosentina si pone su un livello M (medio) fra A e B, risultando il principale concorrente della parlata alloglotta e contribuendo in tal modo ad un processo di progressiva perdita di vitalità in cui questa è coinvolta (Berruto 2006).

Infine, quanto all'ultima fascia d'età considerata (46-70 anni) è opportuno distinguere, come per i giovani parlanti, due sottocategorie che rispecchiano diversi gradi di usi e competenze linguistiche. Si tratta di scindere la generazione dei nati negli anni Cinquanta, che è la prima in Italia ad aver frequentato la scuola media dell'obbligo,⁴⁷ dalla restante parte di soggetti che si caratterizza per un basso, o addirittura assente, livello di scolarizzazione. Se per la fascia generazionale precedente la variabile legata al genere ha segnato particolari differenze, all'interno di questa classe d'età è il grado di istruzione a determinare il divario. Se l'aumento del livello di scolarizzazione ha intaccato solo in misura ridotta la vitalità della lingua alloglotta fra i parlanti in questione, è nella trasmissione di tale lingua alle generazioni successive che si registrano gli scarti più evidenti rispetto ai nati prima degli anni Cinquanta. Per questi ultimi, infatti, l'italiano ha sempre rappresentato un codice *altro*, e anche le pressioni della varietà calabro-cosentina sono state poco influenti sul sistema linguistico guardiolo. Occorre aggiungere che per molti decenni nelle regioni meridionali l'elevato tasso di analfabetismo ha camminato di pari passo con l'elevato grado di dialettologia,⁴⁸ che nel caso specifico di Guardia Piemontese si traduceva nell'uso esclusivo della parlata alloglotta. L'evasione dall'obbligo scolastico ha continuato a rimanere costante in Calabria fino a tutto il dopoguerra; pertanto l'azione svolta dalla scuola ai fini dell'insegnamento e della diffusione della lingua nazionale ha cominciato a sortire i suoi effetti solo nei decenni successivi (De Mauro 1963).

Tornando ai risultati ottenuti dalla presente indagine mi sembra lecito concludere che solo la generazione dei nati prima degli anni Cinquanta rappresenta quella piccola parte di popolazione guardiola che ha mantenuto la

⁴⁷ Si tratta, altresì, della prima generazione che ha avuto accesso alla televisione in maniera massiccia.

⁴⁸ Nel 1951 la percentuale di analfabeti in Calabria è la più alta d'Italia raggiungendo il 32% (De Mauro 1963).

vitalità della varietà alloglotta e nella struttura linguistica e nella trasmissione intergenerazionale. Nel corso delle mie interviste la competenza linguistica riscontrata tra i parlanti più anziani riflette il più alto grado di conservazione dell'idioma alloglotto. Tra i parlanti in questione la struttura morfosintattica e la struttura fonetica non appaiono minimamente intaccate. Per quanto attiene al lessico tale livello appare addirittura maggiormente conservativo rispetto allo stato di lingua che emerge dal racconto originale risalente ai primi del Novecento confermando la scarsa influenza del contatto persino con la realtà dialettale circostante⁴⁹ e inducendomi a definire tali parlanti *gli alferi* della lingua guardiola.

Riferimenti bibliografici

- Aarne, Antti A, and Stith Thompson. 1961. *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*. Helsinki: The Finnish Academy of Science and Letters.
- Albano Leoni, Federico (a cura di). 1979. *I dialetti e le lingue di minoranza di fronte all'italiano: Atti dell'XI Congresso internazionale della Società di linguistica italiana, Cagliari, 27-30 maggio 1977*. Roma: Bulzoni.
- Alfonzetti, Giovanni. 1992. *Il discorso bilingue*. Pavia: Franco Angeli.
- Alfonzetti, Giovanna. 1995. "Code switching e Code Mixing nell'Atlante Linguistico della Sicilia." In *Dialetti e lingue nazionali: Atti del XXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica Italiana, Lecce 28-30 ottobre 1993*, a cura di Maria Teresa Romanello, e Immacolata Tempesta, 413-431. Roma: Bulzoni.
- Altimari, Francesco, e Leonardo M. Savoia (a cura di). 1994. *I dialetti italo-albanesi*. Roma: Bulzoni.
- Altimari, Francesco. 1986. "Profili storico-letterari." In *L'esilio della parola*, a cura di Francesco Altimari, Mario Bolognari, e Paolo Carrozza, 1-31. Pisa: ETS.
- Altimari, Francesco. 1992. "Per una storia della dialettologia Arbëreshe." *Quaderni di Zjarri* 16: 7-89.
- Baldi, Benedetta, e Leonardo M. Savoia. 2009a, *Lingua e società*. Pisa: Pacini.
- Baldi, Benedetta, e Leonardo M. Savoia. 2009b, *La lingua e i parlanti*. Pisa: Pacini.
- Benincà, Paola. 1983. "Il clitico a nel dialetto padovano." In *Studi linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di Paola Benincà, Michele Cortelozzo, Aldo Luigi Prosdocimi, Laura Vannelli, e Alberto Zamboni, 25-35. Pisa: Pacini.
- Benincà, Paola. 1994. *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- Berruto, Gaetano. 1974. *La sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Berruto, Gaetano. 1985. "I pulman l-e nen ch-a cammina tanto forte. Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano." *Vox romanica* 44: 59-76.
- Berruto, Gaetano. 1990. "Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui." In *L'italiano regionale*, a cura di Michele Cortelozzo e Alberto Mioni, 105-130. Roma: Bulzoni.

⁴⁹ Come sostenuto da Genre (1992) i tratti calabresi nei parlanti anziani risalgono a vecchia data senza che essi ne abbiano coscienza.

- Berruto, Gaetano. 1993. "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche." In *Introduzione all'italiano contemporaneo*, a cura di Alberto Sobrero, 37-92. Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 1997. "Code-Switching and Code-Mixing." In *The Dialects of Italy*, ed. by Martin Maiden and Parry Mair, 394-400. London: Routledge.
- Berruto, Gaetano. 2006. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2007. "Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto." In *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, a cura di Carlo Consani e Paola Desideri, 17-31 Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2009. "Lingue minoritarie." In *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare*, diretto da Tullio Gregory, 335-346. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Bitonti, Alessandro. 2012. *Luoghi, lingue, contatto. Italiano, dialetto e francoprovenzale in Puglia*. Galatina: Congedo Editore.
- Bracco, Claudio, Luciana Brandi e Patrizia Cordin. 1985. "Sulla posizione soggetto in italiano e in altri dialetti dell'Italia centro meridionale." In *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi SLI, Urbino 11-13 settembre 1983*, a cura di Annalisa Franchi de Bellis, e Leonardo M. Savoia, 185-209. Roma: Bulzoni.
- Brandi, Luciana, e Patrizia Cordin. 1981. "Dialetti italiani: un confronto sul parametro del soggetto nullo." *Rivista di grammatica generativa* 6: 33-87.
- Brandi, Luciana, and Patrizia Cordin. 1989. "Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter." In *The Null Subject Parameter*, ed. by Osvaldo Jaeggli, and Ken Safir, 111-142. Dordrecht: Kluwer Academic.
- Cagnazzi, Anna Rosa. 2005. "Analisi di fenomeni grammaticali in elaborati scolastici del triennio delle superiori (Sondrio - Tirano, a.s. 2000/2002)." *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* 56 (1): 269-302.
- Chambers, Jack K., and Peter Trudgill. 1998. *Dialectology*. Cambridge: Cambridge UP.
- Como, Paola. 2007. *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*, Napoli: Liguori.
- Cortelazzo, Manlio. 1969. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, I, Problemi e metodi*, Pisa: Pacini.
- Creazzo, Giuseppe, Agostino Formica, e Hans Peter Kunert. 2001. *O libre meu, Manuale didattico per l'insegnamento della lingua occitana nella scuola*. Paola: Gnisci.
- Dal Negro, Silvia. 2004a. *The Decay of Language*. Bern: Peter Lang.
- Dal Negro, Silvia. 2004b. "Language contact and dying languages." *Revue française de linguistique appliquée* IX (2): 47-58.
- Dal Negro, Silvia. 2005. "Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica." *Rivista di Linguistica* 17: 157-178.
- Dal Negro, Silvia, e Piera Molinelli (a cura di). 2002. *Comunicare nella torre di Babele*. Roma: Carocci.
- Dal Negro, Silvia, Vittorio Dell'Aquila, e Gabriele Iannàccaro. 2004. *Walser in Piemonte. Un'indagine sociolinguistica*. Milano: Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- Dal Negro, Silvia, e Federica Guerini. 2007. *Contatto. Dinamiche ed esiti del pluri-linguismo*. Roma: Aracne.
- De Biase, Francesco. 1965. *Grammatica e sintassi del dialetto cosentino*. Cosenza: Lupia.
- De Giacomo, Giovanni. 1902. "Novelletta provenzale." *La Calabria. Rivista di letteratura popolare* XIV (5): 37-38.

- De Mauro, Tullio. 1963. *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Roma: Laterza.
- De Mauro, Tullio. 1977. *Scuola e linguaggio*. Roma: Editori Riuniti.
- Dell'Aquila, Vittorio, e Gabriele Iannàccaro. 2004. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
- Dell'Aquila, Vittorio, e Gabriele Iannàccaro. 2006. *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*. Milano: La Feltrinelli.
- Denison, Norman. 1977. "Language death or language suicide?." *Linguistics* 191: 13-22.
- Denison, Norman. 2000. "Le isole linguistiche e il cambiamento linguistico." In *Isole linguistiche?: per un'analisi dei sistemi in contatto*, a cura di Gianna Marcato, 127-136. Padova: Unipress.
- Dorian, Nancy C. 1981. *Language Death. The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Dorian, Nancy C. (ed.) 1989. *Investigating Obsolescence. Studies in Language Contraction and Death*. Cambridge: Cambridge UP.
- Dressler, Wolfgang U. 1996. "Language Death." In *Towards a Critical Sociolinguistics*, ed. by Rajendra Singh, 195-210. Amsterdam: Benjamins.
- Dressler, Wolfgang U. 2003. "Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe ecolinguistica considerata in una prospettiva costruttivista." In *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Bergamo, 26-28 settembre 2002*, a cura di Ada Valentini, Piera Mulinelli, Pierluigi Cuzzolin, Giuliano Bernini, 9-25. Roma: Bulzoni.
- Ferguson, Charles A. 1959. "Diglossia." *Word* 16: 325-340.
- Fishman, Joshua A. 1965. "Who Speaks What Language to Whom and When." In *The Bilingualism Reader*, ed. by Li Wei, 89-106. London: Routledge.
- Fishman, Joshua, A. 1991. *Reversing Language Shift*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Formica, Agostino (a cura di). 1999. *Guardia Piemontese le ragioni di una civiltà - Indagine sul mondo occitanico calabrese*. Paola: Gnisci.
- Genre, Arturo. 1974. "Ancora sulla grafia. Risposta a F. Bronzat e C. Rabo." *Lou Soulestrèlh* 2: 3.
- Genre, Arturo. 1986a. "Il 'gardioul' e la 'tramountanè': parlata e costume tradizionale femminile." In *I Calabro-Valdesi. Guida ai luoghi storici*, a cura di Attilio Merlo, Enzo Stancati e Arturo Genre, 29-36. Torino: Claudiana.
- Genre, Arturo. 1986b. "A proposito degli studi sulla parlata e l'origine dei Calabro-Valdesi." *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* III (8-9): 5-25.
- Genre, Arturo. 1988. "La parlata di Guardia Piemontese." In *Valdismo e Valdesi in Calabria. Atti del Convegno, Catanzaro 11-12 ottobre 1985*, a cura del Centro Studi 'G. Gangale', 23-57. Crotona: Brueghel.
- Genre, Arturo. 1992. (a cura di). *Taliant dè la pèirè da Garroc. Canti, filastrocche, racconti, indovinelli e proverbi di Guardia Piemontese*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Genre, Arturo. 1994. "L'ortografia del patouà." *La Beidana* 20: 30-36.
- Giacalone Ramat, Anna. 1979. *Lingua e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*. Aosta, Musumeci.
- Grassi, Corrado. 1957. "Per una storia delle vicende culturali e sociali di Guardia Piemontese ricostruite attraverso la sua parlata attuale." *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 59 (101): 71-77.
- Greco, Anna Rosa. 1988. "Breve nota sul costruito di Guardia Piemontese VADO+infinito." In *Miscellanea di Studi Romanzi offerti a Giuliano Gasca Quei-*

- razza, a cura di Anna Cornagliotti, Lucia Fontanella, Marco Piccat, Alda Rossebattiano, e Alessandro Vitale-Brovarone, 345-351. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Greco, Anna R. 1993. "Aspetti fonetici e morfosintattici della parlata guardiola." In *Atti del Secondo Convegno Internazionale della Association Internationale d'Etudes Occitanes, Torino 31 agosto-5 settembre 1987*, vol. II, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 721-726. Università di Torino: Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche.
- Giacalone Ramat, Anna. 1979. *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*. Aosta: Musumeci.
- Giacalone Ramat, Anna. 1995. "Code-switching in the context of dialect/standard language relations." In *One Speaker, two Languages. Cross-Disciplinary Perspectives on Code-Switching*, ed. by Lesley, Milroy, and Pieter Muysken, 45-67. Cambridge: Cambridge UP.
- Gumperz, John. 1982. *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge UP.
- Gumperz, John J., and Robin Wilson. 1971. "Convergence and Creolization. A Case from the Indo-Aryan/Dravidian Border." In *Pidginization and Creolization of Languages*, ed. by Dell Hymes, 151-167. Cambridge: Cambridge UP.
- Halliday, Micheal A.K. 1973. "Il linguaggio in una prospettiva sociale." In *Linguaggio e società*, a cura di Pier Paolo Giglioli, 237-264. Bologna: Il Mulino.
- Iannàccaro, Gabriele. 1995. *Il dialetto percepito. Sulle reazioni di parlanti di fronte al cambio linguistico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- King, Kendall A., Natalie Schilling-Estes, Lyn Fogle, Jia Jackie Lou and Barbara Soukup (eds) 2008. *Sustaining linguistic diversity*. Washington: Georgetown UP.
- Kunert, Hans P. 1993. "Quale grafia per l'occitano di Guardia Piemontese?." *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 10 (4): 28.
- Kunert, Hans P. 1999. "La lingua di Guardia Piemontese e l'importanza della scrittura 'che unisca'." In *Guardia Piemontese le ragioni di una civiltà. Indagine sul mondo occitanico calabrese*, a cura di Agostino Formica, 89-107. Paola: Gnisci.
- Kunert, Hans P. 2002. "Scrivere il guardiola." In *Le minoranze linguistiche in Calabria, Atti del Convegno d'area grecanica, rom, arberesh, occitanica, febbraio-maggio 1998*, a cura di Paola Radici Colace, 279-282. Ardore Marina.
- Kunert, Hans P. 2005a. "Le passage de l'oralité à l'écriture: écrire l'occitan de Guardia Piemontese." In *La Voix occitane. Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationales d'Etudes Occitanes, Toulouse 19-24 août 1996*, II, 953-964. Bordeaux: Presses Universitaires de Bordeaux.
- Kunert, Hans P. 2005b. *Vocabolario dell'occitano di Guardia Piemontese*. Comune di Guardia Piemontese.
- Kunert, Hans P. 2006. *Breve Grammatica dell'occitano di Guardia Piemontese*. Comune di Guardia Piemontese.
- Labov, William. 1970. "The Study of Language in Its Social Context." *Studium Generale* 23: 30-87.
- Labov, William. 1972. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William. 1984. "Field methods of the Project on Linguistic Change and Variation." In *Language in Use*, ed. by Baugh John and Joel Sherzer, 28-53. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Mancarella, Giovanni B. 2000. "Le minoranze linguistiche francoprovenzali dell'Italia meridionale: conservazione e innovazione." In *Atti del I Convegno Internazionale: le minoranze linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-*

- culturali neglette, Locri 5-7 Giugno 1998*, a cura di Paola Radici Colace, 157-170. Polistena: Arti grafiche Edizioni.
- Manzini, M. Rita, e Leonardo M. Savoia. 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfo-sintassi generativa*, vol. I. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Manzini, M. Rita, e Leonardo M. Savoia. 2007. "Variazione sintattica nel costruito ausiliare arbëresh. La variazione come problema storico." In *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, a cura di Carlo Consani e Paola Desideri, 85-102. Roma: Carocci.
- Micali, Irene. 2013. "Guardia Piemontese: note storiche, antropologiche e linguistiche." *Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese* 2: 119-128.
- Micali, Irene. 2014. *Guardia Piemontese: isola occitana in Calabria. Un'indagine socio-linguistica*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Firenze.
- Micali, Irene. 2015. "Grado di vitalità della varietà alloglotta di Guardia Piemontese (CS)." In *Dialecto parlato, scritto, trasmesso*, a cura di Gianna Marcato, 43-52. Padova: Unipress.
- Miola, Emanuele. 2013. *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*. Milano: Franco Angeli.
- Mioni, Alberto. 1989. "Osservazioni sui repertori linguistici in Italia." In *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di Gianluigi Borgato e Alberto Zamboni, 421-430. Padova: Unipress.
- Morelli, Tommaso. 1859. *Opuscoli storici e biografici*. Napoli: Gaetano Nobile.
- Moretti, Bruno. 1999. *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di inizio di decadimento*. Locarno: Dadò Editore.
- Moretti, Bruno, e Francesca Antonini. 2000. *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*. Locarno: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.
- Morosi, Giuseppe. 1890. "Il dialetto di Guardia Piemontese in Calabria Citeriore." *Archivio Glottologico Italiano* XII: 381-393.
- Myers-Scotton, Carol. 1993a. *Social Motivations for Codeswitching. Evidence from Africa*. Oxford: Clarendon Press.
- Myers-Scotton, Carol. 1993b. *Dwelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*. Oxford: Clarendon Press.
- Mattheier, Klaus J. 1987. "Alter, Generation." In *Sociolinguistics/Soziolinguistik*, ed. by Ammon, Ulrich, Norbert Dittmar, Mattheier Klaus, 78-82. Berlin-New York: De Gruyter.
- Parlangèli, Paola. 2010. *Fonetica di Guardia Piemontese*. Lecce: Edizioni Grifo.
- Paulis, Giulio, Immacolata Pintu, e Ignazio Putzu. 2013. *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano: Franco Angeli.
- Pla-Lang, Luisa. 2008. *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*. Francoforte: Peter Lang.
- Poletto, Cecilia. 1993. *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova: Unipress Press.
- Poletto, Cecilia. 2000. *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian Dialects*. Oxford: Oxford UP.
- Rizzi, Luigi. 1986. "On the Status of Subject Clitics in Romance." In *Studies in Romance Linguistics*, ed. by Osvaldo, Jaeggli and Carmen Silva-Corvalan, 391-419. Dordrecht: Foris.

- Rohlfs, Gerard. 1956. "Per l'origine delle colonie gallo-italiche nel Mezzogiorno d'Italia." *Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani* IV: 388-391.
- Rohlfs, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Rohlfs, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Ronjat, Jules. 1913. *Essai de syntaxe des parlers provençaux modernes*. Paris: Macon.
- Sanga, Glauco. 1991. "I metodi della ricerca sul campo." *Rivista Italiana di Dialettologia* 15: 165-181.
- Sloetjes, Han and Peter Wittenburg. 2008. "Annotation by category - ELAN and ISO DCR." In *Proceedings of the 6th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2008)*. Paris: ELRA.
- Sobrero, Alberto. 1992. "Alternanza di codici, fra italiano e dialetto: dalla parte del parlante." In *Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, a cura di Alberto Sobrero, 27-28. Galatina: Congedo Editore.
- Telve, Stefano. 2004. "Passato remoto, uso del tempo verbale nell'italiano contemporaneo." *La Crusca per voi* 28: 12.
- Turchetta, Barbara. 2000. *La ricerca di campo in linguistica*. Roma: Carocci.
- Vegezzi Ruscalla, Giovenale. 1990. *Colonia piemontese in Calabria. Studio etnografico*. Cosenza: Brenner.
- Venturelli, Gastone. 1983. *Leggende e racconti popolari della Toscana*. Roma: Newton Compton.
- Weinreich, Uriel. 2008. *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.